SALUTE inGRATA

N07| 2012

ANNO 5 - LUGLIO / AGOSTO - 2012

PERIODICO DI INFORMAZIONE SULLA SALUTE
DELLA 2ª CASA DI RECLUSIONE MILANO - BOLLATE
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI MILANO
N° 608 DEL 10/10/2008

We have a dream...

L'isola che non c'é

Il Capo Area Educativa Dott. Bezzi racconta il suo carcere "da sogno".

PAG 4-5

Pet Therapy

Anche un sogno può ricostruire la nostra vita.

PAG 6-7

Fanta carcere

Tra *Tapis Roulant* e lettori ottici, ecco la detenzione del futuro.

PAG 10-11

NO7

SALUTE inGRATA - LUGLIO / AGOSTO - 2012

"Il Fuori si accorga
che il Dentro è una sua parte "

Viviana Brinkmann
Direttore editoriale

Angelo Maj
Direttore

Massimo D'Odorico
Vice Direttore

Andrea Tarantola
Supervisore Sport. Salute

Lorenzo Gravellini
Volontario Associazione

Renato Calabrese
Redattore

Olga Diaz Perez
Laboratorio Pupazzetti

Mei Liu
Laboratorio Pupazzetti

Giovanna Biondillo
Laboratorio Pupazzetti

Jon Soianovich
Laboratorio Pupazzetti

Ivan Fioravanti
Laboratorio Pupazzetti

Massimo Presolana
Sportello Salute

REDAZIONE

DIREZIONE EDITORIALE: Viviana Brinkmann;
DIRETTORE RESPONSABILE: Angelo Maj;
VICE DIRETTORE: Massimo D'Odorico;
SUPERVISIONE SCIENTIFICA: Roberto Danese;
SEGRETARIO DI REDAZIONE: Maurizio Francini;
ASSISTENTE DI REDAZIONE: Massimo Foti
CAPO REDATTORE SERVIZI: Alessandro Riva;
INVIATO INTERNO: Simone Beretta;
CORRETTORE TESTI: Roberto Rossi
REDATTORI: Bruno Ballistreri, Angelo Bertoaja, Laurentia Caraivan, Renato Calabrese, Christian Delia, Antonino Di Mauro, Mirela Popovici, Alberto Schiavone;
GRAFICI: Mario Castiglioni, Livio Volpi;

HANNO COLLABORATO

Luigi Bertolini / Roberto Bezzi / Fabio Braidich / Roberto Danese / Elena Fabbri / Elpidio Giuliani / Marta Perego / Hernando Perilla / Mario Procaccio / Luigi Russo / Luigia Russo / Vincenzo Tucci;

PROGETTO GRAFICO: La Redazione coadiuvata da Emanuele Gipponi;
LOGO: Design Kassa http://design.kassa.it

EDITORE

Associazione di Volontariato Gli amici di Zaccheo-Lombardia
Sede Legale Via T. Calzecchi, 2 - 20133 Milano
Tel. 02/33402990 - Cell. 3477402524
www.amicidizaccheo-lombardia.it-info@amicidizaccheo-lombardia.it
Aderente alla Conferenza Regionale Volontariato Giustizia della Lombardia
Aderente alla Federazione Nazionale dell'Informazione dal carcere e sul carcere.
Questo numero è stato chiuso in Redazione il 16 /07/2012alle ore 18: 00.
Tiratura copie 12.000 annue
STAMPA MIOLAGRAFICHE S.r.l. Via N.Battaglia, 27 20127 Milano

Sommario

SERVIZI

3 EDITORIALE
4 L'ISOLA CHE NON C'È
6 LA SFIDA DELLA PET THERAPY
8 CONVOCAZIONE A PALAZZO
10 FANTA CARCERE
12 E SE TRA DIECI ANNI...
14 IL PARADISO PUÒ ATTENDERE

AREA SANITARIA

16 INFORMAZIONE / "Comunicato Area Sanitaria"
17 MEDICO DI REPARTO / "Medici in prima linea"

SERVIZI

18 IL SOGNO INFINITO
19 STANZA DELL'AFFETTIVITÀ
20 IL CARCERE "IDEALE"
22 BUONA LA PRIMA
23 CERVELLONE SALUTE
24 A PORTATA DI CLICK
25 PERCHÉ IN CARCERE
26 RADIO BOLLATE!
27 EASY MARKET
28 DONIAMO UN SORRISO
29 L'OROSCOPO DEI TAROCCHI
30 BEUTY FARM
31 TEAM PUPAZZETTI
31 NEWS

editoriale

Viaggio nei sogni...

di Massimo D'Odorico

In questo numero, per una precisa scelta della Redazione, il giornale avrà una diversa connotazione grafica: non troverete la sezione dedicata alle rubriche. Il motivo di questa scelta è dettato dalla particolare tematica trattata. Parleremo di carcere, in un modo nuovo; cercheremo di immaginare l'evoluzione delle strutture in chiave onirica, esprimendo sogni che riflettono i nostri desideri. Chiedere a un detenuto di idealizzare il luogo d'espiazione della propria condanna è sicuramente paradossale; nonostante ciò, chi è privato della libertà sogna di vivere la condizione da recluso nella maniera migliore, quindi sognare non costa nulla e un po' di sana ironia non guasta mai. La speranza è quella che da pensieri utopici possano scaturire delle proposte concrete. Non nascono forse da sogni quei progetti che si rendono concreti nella realtà, permettendo l'evoluzione delle società? Il lungimirante punto di vista di alcuni ha permesso l'implementazione di soluzioni innovative che hanno migliorato le condizioni di vita nelle carceri. Non è forse, il carcere di Bollate, frutto della volontà riformatrice di chi, a livello istituzionale, politico e organizzativo, ha pensato anni addietro che si potesse migliorare?

Se i promotori non avessero fortemente creduto nel progetto, mai questo avrebbe visto la luce. Oggi è una realtà consolidata presa ad esempio per mostrare quanto di buono può essere fatto. Non è nostra intenzione criticare, ma cercare di proporre dei possibili miglioramenti. Alcuni potrebbero sembrare dei grossi azzardi e sicuramente improponibili, ma altri si spera possano essere lo spunto per attuare dei cambiamenti. Queste innovazioni permetterebbero che il carcere sia sì il luogo dove scontare la sanzione per aver rotto il patto sociale, ma che non abbia la mera e sola funzione restrittiva e che il percorso detentivo si svolga nel pieno rispetto dell'art. 27 della Carta Costituzionale, dove il carcere sia il luogo deputato alla riabilitazione e al reinserimento sociale.

L'isola che non c'è

NEL MONDO DEI SOGNI NON CI SONO CARCERI. MA DOVENDO IMMAGINARNE UNO…

Dott. Roberto Bezzi
Capo Area Educativa

Non è facile immaginare un carcere "da sogno" dato che, nei miei sogni, il carcere non ci dovrebbe essere. E non solo perché nel mondo dei sogni tutti sono buoni, non ci sono reati e via dicendo, ma soprattutto perché nel mio mondo dei sogni lo Stato adotta altri strumenti per prevenire/sanzionare i reati. Il tema è tanto complesso quanto – ormai – quasi obsoleto e molte volte oggetto di studi e ricerche, ma prevenire significa non mettere delle condizioni di entrare in circuiti devianti, fornire strumenti per scegliere, agevolare percorsi di acculturazione, insomma creare attorno alle persone le condizioni per non infrangere la legge. La criminologia di impostazione sociologica ha studiato gli aspetti "ecologici" e "ambientali" della devianza, e cioè quanto e come "l'essere nato e cresciuto" in un determinato luogo abbia inciso sulla scelta criminale, unito ad alcuni fattori predisponenti di tipo individuale (e intrapsichico). Molti sono stati gli studi e gli approcci legati all'idea che è possibile

⟶

abolire il carcere (si pensi al norvegese Nils Christie) e dovendo immaginare (sognare) un mondo altro mi piace pensare al fatto che il carcere non sia necessario.
Dovendo però immaginarlo al meglio possibile, credo che dovrebbe essere un luogo di aiuto e riflessione, nel quale non si esercita un potere ma si offre un servizio, dove non ci sono dinamiche sadomasochistiche e posizioni di forza/debolezza ma che si basa (come ci ha spiegato Rogers) sulla relazione che mette al centro la persona. Un luogo che, anziché etichettare ("sei – e sarai – un delinquente") stimola a inventarsi una nuova identità, che rompe gli schemi e offre strumenti per scoprire altri Sé. Il carcere efficace, secondo me, è quel luogo portatore di significati, linguaggi e culture che contrastano con quella della "strada" (cioè con quella che per lo più produce il crimine), che porta valori di legalità, trasparenza, coerenza e che è simbolico di un altro modo di essere vincenti, fondato sui valori della solidarietà, dell'uguaglianza e dell'onestà (anche in termini intellettuali). So che posso sembrare retorico, ma credo che alla base di una seria riflessione sul sistema penitenziario ci debbano essere tali fondamenti, insomma un carcere di rottura che propone modelli alternativi a quelli spesso dilaganti nella contemporaneità metropolitana. Invece il carcere è spesso luogo di forza e di quella stessa forza che induce il crimine, di quel modo di trovare vie alternative più semplici per raggiungere l'obiettivo, di prevaricazione: e alla fine il rischio è quello di incrementare la subcultura. È più facile lavorare otto ore al giorno e guadagnare uno stipendio (spesso medio-basso) o rapinare una banca? Conquistare una donna o violentarla? Qual è l'uomo più vero e con maggiori "attributi"? Questi i temi cruciali che, a parer mio, ancora devono essere realmente sviscerati per cambiare il carcere e la cultura penitenziaria e giungere al "carcere dei sogni". Posto che nei miei sogni il carcere non c'è, ma questa è un'altra chiave di lettura… //

La sfida della Pet Therapy

ANCHE UN SOGNO CI PUÒ AIUTARE A RICOSTRUIRE LA VITA

di Mario Castiglioni

Come tutti i giorni, finito di lavorare, mi rilasso sul sofà vicino a Benjamin. Spesso, parlando con lui, mi lascio andare a lunghe riflessioni: in esse prevalgono i miei pensieri, in cui rivivo il periodo passato in carcere. Veri e propri incubi: vivevo con altri cinque compagni in pochi metri e il tempo si consumava con interminabili sguardi al soffitto, spegnendo quel poco di essere umano rimasto, sognando carceri più moderni, in cui è preminente il recupero del detenuto. "Mio caro amico che mi guardi con quegli occhioni, sicuramente comprenderai le mie parole: anche tu hai sofferto, passando lunghe giornate lontano da me", dico al mio compagno a quattro zampe. "Vedi, Benji, forse il periodo passato nella Casa di Reclusione di Milano-Bollate ha curato la ferita che mi straziava l'anima…": e così, raccontando al fido amico quello che mi passa per la mente, mi addormento e comincio a sognare. Vedo una cella con due letti a castello… Mi trovo in carcere, a San Vittore: sono seduto sulla mia branda e sto scrivendo una lettera a mia zia:

Nella fotto sotto: Golden Retriever durante una seduta di Pet Therapy

San Vittore, Milano, 03-03-03

Ciao Zia, come stai?
Io mi trovo in pochi metri quadri condivisi con altri cinque compagni; qui ho tempo per riflettere sui miei errori, mi sento sempre più un numero e sempre meno una persona, ma forse è quello che mi merito... Il tempo passa, fra qualche chiacchiera e interminabili sguardi al soffitto, e la sensazione di essere un uomo finito cresce sempre di più dentro di me.
Ciao Zia, ora ti saluto, è il mio turno per la doccia! Baci, a presto. Mario
P.S. Ho parlato con l'Educatrice, se faccio un buon percorso ho la possibilità di andare a Bollate, un carcere sperimentale, te ne parlerò nella prossima lettera, quando avrò più informazioni.

Bollate 04-04-04

Ciao Zia, finalmente, dopo un anno di Casa Circondariale, e la condanna definitiva, grazie al percorso fatto ho avuto l'opportunità di approdare al progetto Bollate, una Casa di Reclusione dove il percorso di reinserimento in società è sviluppato con canoni diversi da quelli normalmente utilizzati da altri Istituti. Non vedo l'ora di cominciare il percorso, così forse non mi sentirò più un numero. È ormai notte inoltrata, vado a dormire, spero che arrivi presto domani. Ciao!

Trucido

Bollate 06-06-06

Ciao Zia, sono tre anni che mi trovo in carcere e ora mi sento diverso e fiero di me: ho finalmente terminato il corso di educatore cinofilo. Sai, Zia, è la prima volta che scelgo di fare una cosa e la porto fino in fondo. Con gli operatori che mi seguono ho instaurato un buon rapporto, smussando molti spigoli del mio carattere, e riesco anche a relazionarmi facilmente con le persone che mi circondano. Oggi sto aspettando di conoscere Trucido, un PittBull addestrato per i combattimenti: dovrò educarlo, socializzarlo e addestrarlo alla Pet Therapy. Zia ti saluto, mi hanno chiamato, vado a conoscere Trucido, sono emozionato, ti voglio bene. Mario

Bollate 09-09-09

Ciao Zia, ti ho parlato spesso di Trucido e di quello che sono riuscito a fare con lui e di quello che lui ha fatto per me. Ti ricordi, all'ultimo colloquio c'era anche lui che giocava con i bambini e si faceva rubare la pallina di bocca da loro senza neppure un ringhio; bene, era un esame e lo abbiamo passato a pieni voti, ora ci faranno uscire in Articolo 21. Il lavoro consisterà in sedute di Pet Therapy a due persone diversamente abili. Zia, ora ti devo salutare, Trucido deve fare i suoi bisogni e giocare un po'. Bacioni. Mario.

Bollate 12-12-12

Zia, ormai sono nove anni di carcere, ma ti posso dire che sono soddisfatto del tempo passato, perché ho costruito qualcosa per il mio futuro. Ora ho una professione, ma soprattutto posso essere utile a persone in difficoltà, imparando di volta in volta il valore della vita e la forza che ci vuole per affrontarla. A darmi l'esempio sono state proprio loro, con i loro handicap e la loro umanità. Come Diego, un bambino veramente sfortunato dalla nascita; al parco con Trucido, che rincorreva la pallina che lui a fatica lanciava a pochi metri; ridevamo talmente tanto che nessuno si accorgeva delle sue sofferenze e delle sue piccole malformazionie e dei disagi vissuti da me e Trucido. O come Rosina, la nonnina di Bollate affetta da demenza senile: quando la portavo a passeggio, nelle poche ore fuori dalla casa di riposo, sembrava una bambina di pochi anni che si divertiva a camminare spedita, e dovevo prenderla sotto braccio per non farla finire sotto qualche macchina. Mentre Trucido, imbragato al carrellino, portava tutto l'occorrente per una merenda al parco. Sai, zia, chi ci vedeva pensava fossimo davvero nonna e nipote, per quanto siamo affiatati e ci vogliamo bene! Quando passeggia felice fra la gente che la saluta con quel "buon giorno nonna Rosina", lei si gira verso di me con un'espressione felice e più viva che mai… o forse sono io che mi sento di nuovo vivo a fare questo, dopo aver provato come ci sente a essere considerato solo un numero. Ora, zia…

Drìn! Dròn! Dràn! Un baccano infernale mi sveglia…

Cavolo, è già mattina, devo andare da nonna Rosina! Ciao Benjamin, aspettami, torno nel pomeriggio, e mi raccomando non essere geloso di Trucido!

Eh già, non ve l'avevo ancora detto: ora lavoro per la casa di riposo dove vive Rosina, e con Trucido pratico la Pet Therapy per gli anziani ricoverati. Forse un sogno s'è concretizzato e la speranza che da un errore possa nascere qualcosa di utile si è avverata. Lascio a voi decidere se un sogno possa rimanere tale o realizzarsi. Io che ho vissuto la realtà di un'utopia, il progetto Bollate, so che non bisogna fermarsi ai primi segnali positivi: questo è solo l'inizio di una grande cosa. Perché solo chi ha toccato il fondo può capire quanta ricchezza c'è nella semplicità di un gesto di solidarietà. //

Convocazione a Palazzo

UN'IMMAGINARIA CHIAMATA DEL MINISTRO, TRA TIMORI E BELLISSIME NOVITÀ

di Roberto Rossi

Salivazione azzerata, cuore che rimbomba nelle orecchie come la grancassa di una banda di paese. M'ha convocato il Ministro. Sì, il Ministro in persona, proprio quello della Giustizia! Non ci posso credere! Eppure è così, e adesso eccomi qui, in questo grande e lustro ufficio semibuio di quest'altrettanto grande e grigio palazzo, che anche senza la scritta sul frontone "Ministero della Giustizia" capiresti, tanto è austero e severo, che è proprio il Ministero della Giustizia. Entrando, come da galateo istituzionale ho salutato, accennando un inchino, prima la Bandiera e poi Lei, il signor Ministro (che poi è una Signora). "Si accomodi", mi dice. Voce calma, chiara, ferma; espressione serena e autorevole. Mi accomodo, felice perché penso che così non si vedrà la tremarella alle mie gambe, tremarella causata dall'emozione – neanche agli esami di maturità ero così emozionato ed agitato. "La metto al corrente", dice il Ministro fissandomi negli occhi, "dopo averlo già fatto con tutti gli Organismi Istituzionali di codesto Ministero che sono alle mie dipendenze, e anche con tutte le Rappresentanze Sindacali, di alcune decisioni da me prese, di concerto con il Consiglio dei Ministri ed approvate in via preventiva dal Signor Presidente della Repubblica; decisioni che diverranno operative a far tempo dalla prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dei relativi decreti attuativi". Taccio. Taccio perché nulla ho da aggiungere, o commentare, ma soprattutto perché mi è totalmente sparita la voce. "Decisioni prese", continua la Signora Ministro, "nell'intento di

→

migliorare ed implementare le relazioni interpersonali, sociali, e soprattutto familiari della popolazione detenuta". Taccio. "Decisioni che abbiamo potuto rendere fattuali", continua la Signora Ministro, fortunatamente indifferente al mio pervicace silenzio, "grazie alla collaborazione dei Ministeri Economici, che ci assicurano provvista fondi illimitata, ha capito bene?, illimitata, per il miglioramento sostanziale delle condizioni di vita negli Istituti di Pena italiani". Taccio, mi dico: sei proprio cretino, potresti almeno dire, che so, grazie Signor (Signora?) Ministro, o qualcosa del genere. Fortunatamente, il Signor Ministro continua: "Con altri suoi, diciamo così, compagni parlerò di altre tematiche, quali vitto, sistemazione delle, e nelle, celle, concessione di permessi, benefici, misure alternative alla detenzione, liberazione anticipata, che ho intenzione di portare dagli attuali quarantacinque a sessanta giorni a semestre, eccetera eccetera. A lei, caro signore, voglio dire che, proprio con l'intento precedentemente espostole, le ore di colloquio passeranno da sei a dodici mensili, le telefonate a numeri autorizzati – per inciso anche a cellulari – da una a tre ogni settimana; i colloqui avverranno in apposite aree verdi e alberate nella bella stagione, ed in ampi e luminosi locali riscaldati e insonorizzati in inverno; vi saranno dov'è possibile un baretto, e sennò distributori automatici di caffè, altre bevande, dolciumi, snack e quant'altro; gli addetti al controllo e sorveglianza saranno in borghese, per non impressionare i bambini, che, volendo, saranno intrattenuti da volontari vestiti da clown che distribuiranno caramelle e zucchero filato e, a carnevale, stelle filanti e coriandoli. Stiamo studiando, e siamo a buon punto con lo studio di fattibilità, la possibilità di costruire delle 'casette dell'affettività' per consentire alle coppie sposate, conviventi o fidanzate di poter godere di momenti di intimità. Questo è tutto, caro signore". "Gra-grazie", sono riuscito a balbettare, e la voce sembrava uscire da un vecchio grammofono rotto. Mi sono alzato, malfermo sulle ginocchia, breve inchino come da galateo istituzionale al Signor Ministro e alla Bandiera alle Sue spalle, mi sono diretto verso la porta d'uscita, da cui entrava nitida e scintillante la luce del primo sole, che illuminava la mia cella, e pioveva sul mio letto, scacciandone le ultime immagini fugaci di un sogno bello e impossibile. Impossibile? Mai disperare: dicono che certi sogni sono premonitori. Dicono. Chissà.

NDR. Pochi giorni dopo aver scritto questo articolo, il Ministro, quello vero, è venuto in visita a Bollate, e, tra l'altro, ha visitato anche la Redazione di Salute inGrata, facendoci i complimenti per il nostro lavoro. Non ha fatto le "promesse" che scherzosamente le avevo attribuito nel sogno, ma già il fatto che sia venuto, e che mostri tanta attenzione al drammatico problema delle carceri in Italia, è forse un ottimo segnale per il futuro miglioramento della vita di tutta la popolazione detenuta. Che davvero esistano i sogni premonitori? //

Fanta carcere

TAPIS ROULANT, SCANNER, LETTORI OTTICI. QUANDO LA DETENZIONE È FUTURIBILE

di Maurizio Francini

Sento il solito rumore dello sblocco della porta blindata della mia cella, apro con fatica gli occhi e mi dirigo verso il bagno. Passo le mani sotto la fotocellula del lavandino e l'acqua limpida comincia a sgorgare dal rubinetto. Mi lavo il viso e comincio a prepararmi per la mia nuova giornata di espiazione. Il mio posto di lavoro mi aspetta e prima di uscire infilo la cialda nella macchinetta del caffè. Prendo una delle brioches lasciatemi al giro della fornitura del mattino con tanto di confezione di yogurt ai cereali e al bricco di latte fresco della Centrale del latte di Milano. La colazione dei campioni, non male come inizio. Mi metto la divisa di lavoro, modello metalmeccanico in cotone, chiaramente bianco nera a strisce (tanto per cambiare) e

mi precipito verso l'area industriale dell'Istituto, dove mi aspetta una giornata nella catena di produzione di cellulari della ditta appaltatrice, che fornisce il lavoro per i detenuti. I corridoi sono puliti, quasi splendenti, con quel forte odore di disinfettante quasi ospedaliero che profuma l'aria, quasi fossimo in un locale appena costruito. Salgo sul *tapis-roulant* che sulla destra di ogni corridoio porta le persone alle loro destinazioni, nei due sensi. Arrivo alla mia postazione e mostro il mio braccialetto elettronico allo scanner laser davanti al portone. Sento il cigolio della porta che si apre e sono nel reparto assemblaggio. Ognuno ha la sua postazione contrassegnata da un numero e una lettera, il mio è il 222 F. Siamo in 300 a lavorare in un ambiente ampio e ben climatizzato. Lo stipendio è alto, così si possono pagare le spese di mantenimento allo Stato e nel contempo metter qualcosa da parte in prospettiva della futura liberazione. Le telecamere ad alta definizione girano senza sosta e quando sorge qualche problema si schiaccia il famoso bottone rosso, posizionato alla destra del banco di lavoro, in modo da ottenere il supporto tecnico in meno di cinque minuti. L'orario di lavoro è di sette ore, nelle quali sono previste pause di dieci minuti ogni ora e mezza. La pausa sigaretta si svolge in aree riservate ai fumatori, con comodi posti a sedere, in camere ben condizionate e con mega aspiratori sempre in funzione. I pasti ci vengono for-

→

niti dall'Istituto in vassoi come sugli aerei in classe superiore, con primo secondo contorno e un piccolo dolcetto, acqua a volontà nei distributori gratuiti in ogni angolo. In fondo paghiamo abbastanza caro per il mantenimento e siamo trattati bene. A fine giornata e nei week-end, si passa ai colloqui con gli Educatori dell'Istituto per circa 15 minuti di conversazione, in modo da avere sempre un contatto ed un aggiornamento della propria situazione. Gli Educatori sono numericamente un quarto dei detenuti, così ognuno di loro, giornalmente, in un'ora segue i quattro detenuti che gli sono stati assegnati. Tutto funziona perfettamente e la comunicazione è un valore aggiunto al trattamento penitenziario. Tutti qui lavorano, non c'è ozio di nessun tipo e inoltre si fanno percorsi culturali di arricchimento personale, con tanto di attestati, diplomi e corsi di formazione vari. Il mix cultura e lavoro dà risultati esaltanti. La recidiva è meno del 2%, ormai siamo una società veramente europea e il carcere è una fabbrica di cittadini e non più di professionisti del crimine.

È di nuovo mattina, sento uno strano rumore che sembra quello delle chiavi che aprono le porte delle celle; sgrano gli occhi e con un certo disappunto metto a fuoco l'immagine della mia solita e spartana cella… il letto di ferro arancione, il pavimento di piastrelle di similgranito tutte consumate, gli armadietti di metallo stampato color grigio topo e il soffitto pieno di segni residui di lotte contro le zanzare tigre. Vado in bagno, dove il lavandino stamattina fa le bizze: acqua o troppo fredda o troppo calda, mai di una temperatura accettabile, ma è così sempre, ormai ci sono abituato. Meglio farmi un caffè, mi carico la mia vecchia e consumata moka da tre e mi accendo una sigaretta, di quelle rigorosamente fatte con il tabacco trinciato a basso costo. Ecco il mio vero inizio di giornata… altroché brioches, latte fresco e yogurt! Quello di prima era solo un sogno, uno stranissimo e bellissimo sogno… mi sa che d'ora in poi devo evitare di mangiare la peperonata alla sera! //

E se tra dieci anni...

QUANDO LA FANTASIA PUÒ TRASFORMARE UNA PALESTRA IN UN CENTRO POLISPORTIVO

di Livio Volpi

Nella palestra, nella calura di luglio, affannato e sudato dopo un'ora di corsa sul *tapis-roulant*, svenni. Mi risvegliai disteso sul lettino dell'infermeria chiedendomi cosa fosse successo, e con qualcosa nella testa che non mi quadrava; mi trovavo nell'infermeria della mia sezione, ma i medici e gli infermieri non erano gli stessi e la stanza sembrava avere qualche cosa di diverso, e anche alcuni particolari, come l'orologio attaccato alla parete, lo schedario di un colore diverso da quello che ricordavo e gli stessi lettini erano diversi, ma essendo ancora mezzo addormentato, e non essendo un assiduo frequentatore dell'infermeria, pensai che fossero nuovi. Tentai di alzarmi dal lettino, ma un'infermiera me lo impedì, dicendomi che era troppo presto, perché ero rimasto senza conoscenza per un bel po' di tempo, e sarebbe stato meglio per me fare le cose con calma. Iniziò col pormi alcune domande su di me e sulla mia famiglia, per valutare se il mio cervello avesse subito dei danni, e per mia fortuna risposi in modo chiaro. Quando iniziò a chiedermi dove mi trovavo, risposi che ero detenuto presso la Seconda Casa di Reclusione di Milano-Bollate, dove dovevo scontare una condanna di 4 anni, e che l'ultima cosa che ricordavo era che stavo facendo una corsa sul *tapis-roulant*. Lei mi guardò perplessa, e mi disse che da circa 10 anni il *tapis-roulant* era in disuso, e la palestra era ormai stata sostituita da una più funzionale sauna finlandese. Rimasi allibito, e dissi che non era possibile, perché ero in palestra fino a qualche minuto prima. Con molta calma mi disse che ero rimasto in coma per 10 anni. Pensando a una presa in giro, ci risi sopra. Gentilmente e con pazienza, mi fece sedere sul lettino e lì mi fermai perché ebbi un giramento di testa. Passato qualche minuto, l'infermiera decise di farmi scendere dal lettino e mi aiutò a vestirmi. Le chiesi se era possibile per lei accompagnarmi in palestra, perché volevo assicurarmi di non essere in un sogno. Lei chiamò un agente, gli spiegò la situazione e lui accettò di buon grado di accompagnarmi a visitare quella che io chiamavo ancora "palestra", ma che in realtà si sarebbe rivelata veramente una sauna finlandese. Una volta giunti, ribadii la mia incredulità, e chiesi dove fosse, allora, la palestra; l'agente rispose molto educatamente che era stata costruita nella nuova zona dedicata allo sport.

→

Mi chiese se me la sentissi di andare a visitarla e risposi di sì: ero incredulo ma molto curioso e dentro di me aumentava sempre di più la convinzione che quello che mi stavano raccontando era purtroppo la verità. Dopo alcuni minuti di cammino, raggiungemmo l'area sportiva. Rimasi basito, si presentava davanti a me quello che sembrava essere un vero centro polivalente: vi era un campo da calcio a 11 in erba sintetica contornato dalla pista di atletica, 4 campi da calcetto coperti più uno a 7 e sei campi da tennis. Vi era anche un palazzetto dello sport che ospitava partite di basket e pallavolo, sia maschile che femminile, una palestra fornita di tutte le più moderne attrezzature e una piscina olimpionica, anch'essa coperta. L'agente iniziò a illustrarmi i cambiamenti positivi che erano avvenuti in questi ultimi 10 anni: ora i detenuti partecipavano non solo al campionato di calcio a 11, ma partecipavano con ottimi risultati anche ai campionati di calcio a 5, basket e pallavolo. Si organizzavano tornei di tennis e gare di nuoto. I parenti assistevano alle gare in compagnia degli altri detenuti e tutti insieme tifavano per i loro beniamini. Tutti questi atleti e squadre erano supportate da équipe altamente qualificate, che con il loro contributo aiutavano i ristretti a conseguire non solo dei risultati sportivi di alto livello, ma soprattutto al miglioramento dei rapporti tra detenuti dei vari reparti, che "lottavano" uniti per raggiungere non solo i risultati sportivi tanto agognati, ma anche per migliorare l'integrazione tra loro, per dimostrare che anche attraverso lo sport è possibile conseguire il difficile compito della rieducazione. Non trovai le parole per esprimere la mia sorpresa, mi trovavo nel futuro e avevo perso 10 anni di vita; in più, avrei dovuto scontare ancora due anni perché, come mi disse l'agente, il tempo in cui ero rimasto in coma non era stato calcolato per lo sconto della pena, dato che non ero in grado di intendere e volere e quindi di prendere parte ad un percorso di recupero e rieducazione. In quel momento mi crollò il mondo addosso: i parenti, amici e tutti quelli che conoscevo, che fine avevano fatto? Fu a questo punto che il cuore iniziò a battere sempre più forte, mi agitai e caddi a terra svenuto.

Aprii gli occhi e vidi accorrere con solerzia due infermieri che mi sollevarono e mi adagiarono sul letto. Alzai lo sguardo e vidi che l'infermeria era la solita, gli infermieri e il dottore erano quelli da me conosciuti fino ad ora e nulla era cambiato. Realizzai solo in quel momento di aver fatto un sogno… //

Il Paradiso può attendere

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE IN QUEL DI BOLLATE

di Luigi Bertolini

Stavo pigramente sdraiato nella mia cella per scacciare i soliti frustranti pensieri che cinicamente appaiono nei momenti di relax. Improvvisamente la mia attenzione venne catturata da uno dei soliti teleruditi che informava di una signora di Gallipoli arrivata trafelante in ospedale chiedendo di essere vaccinata contro lo spread perché "la televisora" erano mesi che avvisava che l'Europa era a rischio. Il rubinetto del bagno scandiva con un gocciolìo costante il torpore che mi assaliva plip… plip… plip… mentre un telesapiente bofonchiava che un parrucchiere di Vedano al Lambro aveva messo in vetrina un cartello "Tagli alla spending review!"..

No, era troppo!

Scesi le scale con una strana sensazione, stranamente non c'erano rumori o grida e soprattutto non sentivo scioccanti dialoghi rassomiglianti nell'espressione labiale ai nostri codici fiscali.

Dalla sala musica saliva una melodia celestiale di Chopin mentre il quartetto d'archi dava dimostrazione di tecnica e bravura. Che idea!, pensai….

A qualcuno era venuto in mente che esiste altra musica che non sia giro di Do La7-Fa-Sol maggiore-Sol minore-Do. Rimasi incantato ad ascoltare, ma dovevo sbrigarmi per arrivare all'Area Trattamentale. Davanti al box centrale un assistente molto gentile stranamente in borghese, sorridendo mi dice: "abbiamo pronta la sua card personale contiene i suoi dati, i soldi per le sue spese e la cartella medica, con questa Dream Card può accedere in tutte le aree, mi raccomando non la perda", disse porgendomela con un sorriso. Cavoli!! Da non credere, una card personale polifunzionale, geniale!

Mi incamminai lungo il corridoio e vidi dalle finestre che accompagnavano i miei passi che gli alti muri di cinta erano com-

↪

pletamente pieni di rampicanti ed edere, dando inaspettatamente uno spettacolo di colori che ci circondavano come in un abbraccio, ai piedi di tanto splendore cespugli di rose profumate e fiori multicolori inframmezzavano il verde, rendendo l'esterno una sorta di Eden fiorito. Con sorpresa, lanciando l'occhio nel verde, vidi delle multicolori e sgargianti piscine di gomma con attorno tanti genitori sorridenti e bambini dall'aria felice e spensierata che si tuffavano nelle acque fresche, rendendo la vista d'insieme uno spettacolo di gioia e di spensieratezza fuori dal comune. Arrivai con leggerezza inusitata presso l'Area Trattamentale sempre accompagnato da quel "plip… plip…" incalzante, boh… "sarà senz'altro l'erogatore d'acqua per bagnare tutto quel verde all'esterno", pensai, e mi infilai rapido negli uffici. "Dai, non ci credo": lo spettacolo che apparve ai miei occhi sapeva di magia, come un novello Harry Potter mi stavo addentrando in una dimensione diversa, dotato di poteri straordinari: deduzione, questa, sin troppo ovvia, visto che tra le mani stringevo solo la mia vetusta borsa di lavoro e non certo una bacchetta magica!

La cosa incredibile stava nel fatto che in fondo alla stanza, seduti su comodi divanetti, alcuni detenuti stavano parlando con parenti ed amici usando il computer attraverso il servizio Skype senza spendere una lira!

Beh, chi ha dato la possibilità di tutto questo è un genio…

Mi accomodo sui divanetti e comincio a guardare stupefatto tutto quello che mi circonda, mi rilasso, stiro le gambe e da lontano arriva il solito rumore che mi accompagna …plip… plip… plip…

Con un lungo sbadiglio torno alla realtà e pigramente allungo le braccia in segno di risveglio, che strano sogno ho fatto! ...plip… plip… plip… Mannaggia ecco cos'era, il rubinetto che mi perseguitava con le sue perdite! Soddisfatto della mia acuta osservazione e prontezza intellettuale, decido di darci un taglio definitivo mentre dalla televisione altri teleintelligenti si affrettano a smentirsi uno con l'altro con l'imperativo categorico di non far capire nulla a chi li ascolta!

Io mi sento un po' perseguitato da quel gocciolare così malignamente cadenzato ed allora, comicamente, mi viene in mente uno dei più noiosi filosofi nato 600 anni prima di Cristo, Eraclito, che in una delle sue farneticanti teorie diceva che attorno a noi …"panta rei", tutto scorre! …appunto! Basta guardare l'acqua che si è formata nel bagno…

Detto questo mi alzo e molto prosaicamente afferro con gesto minaccioso una robusta scarpa e mi avvio risoluto verso il rubinetto, tutto s'immobilizza… anche i telestupidi non parlano più e mi stanno guardando attraverso la tv con stupore…

alzo il braccio e… plip… plip… plip… pliip… cribbio! Domani devo marcare visita mi è ceduta la prostata! //

Comunicato Area Sanitaria

DOPO IL RICOVERO OSPEDALIERO
È OPPORUTUNO RIMANERE
QUALCHE GIORNO IN INFERMERIA

Dott. Roberto Danese
Dirigente Sanitario

Si stanno da tempo verificando alcuni inconvenienti che, oltre a compromettere il buon funzionamento dell'Area Sanitaria, possono rappresentare un inutile rischio per la salute della popolazione detenuta e complicano notevolmente il lavoro degli addetti alla sanità.
Sovente accade che il detenuto, di ritorno da un ricovero all'Ospedale, dove è stato sottoposto a un intervento chirurgico o a un controllo invasivo, con permanenza di alcuni giorni o anche solo in *day hospital*, rifiuti l'invito del medico di reparto o la prescrizione degli stessi medici ospedalieri di essere ricoverato per qualche giorno presso l'infermeria dell'Istituto.
L'eventuale permanenza presso l'infermeria, che comunque è limitata a pochissimi giorni, è decisa dal medico di reparto o dai medici ospedalieri a completa garanzia e tutela della salute del detenuto, che può così essere costantemente monitorato e che potrà essere sottoposto a puntuali ed accurate cure cliniche e farmacologiche in ambiente specifico.
Da queste brevi considerazioni si evince chiaramente che l'eventuale ricovero nell'infermeria dell'Istituto è deciso ovviamente a tutto vantaggio della salute e del benessere del detenuto, che dovrebbe accogliere di buon grado le decisioni dei medici, proprio in considerazione del fatto che queste sono prese nel suo stesso interesse.
Inoltre, per recente disposizione del Direttore Dott. Parisi, le celle dell'infermeria saranno fornite di quanto necessario per un confortevole se pur breve soggiorno, e il detenuto vi accederà portando con sé solo pochi effetti personali, sicuro, alla sua dimissione, di ritrovare il suo posto nel reparto di provenienza.

Medici in prima linea

LA TUTELA DELLA SALUTE
ALL'INTERNO DEL CARCERE
È UNA GARANZIA PER TUTTI

Dott. Elpidio Giuliani
Medico S.I.A.S.

Il dibattito che negli ultimi tempi si è sviluppato sulla situazione delle carceri in Italia mi ha suggerito di riprendere sul vostro giornale l'argomento del ruolo svolto dal medico preposto alla sanità penitenziaria, di come la salute della popolazione carceraria sia ancora difficile da tutelare, e quanto i nuovi assetti organizzativi e burocratici complicano questo compito, considerate anche le poche risorse economiche non adeguate allo scopo. I "mali storici" delle carceri italiane sono tanti, e non starò ad elencarli. È comunque certo che le malattie più diffuse in carcere – oltre a quelle psichiatriche – sono la tubercolosi, l'HIV, e l'epatite virale C. Queste ultime sono malattie infettive e la diffusione del virus o del batterio non si ferma all'interno del carcere, ma esce insieme al detenuto, rappresentando così un pericolo per la salute pubblica. Il ribadire che le malattie non si fermano dietro un blindo chiuso a chiave e che i virus non trovano ostacolo in un muro di cinta è decisivo sia per il rispetto per l'uomo detenuto, sia per il personale preposto alla sua custodia che per l'intera società. Ma dire che la salute è l'elemento chiave dei problemi carcerari è riduttivo. Probabilmente è più opportuno affermare che la tutela della salute in qualsiasi ambiente è una garanzia per tutti. Un altro aspetto che rende difficile il lavoro del medico penitenziario è – senza dubbio – il non tener conto del rapporto numerico medico/detenuti, che per legge dovrebbe essere 1/250. Tale rapporto, stabilito da una norma, in pochissimi istituti penitenziari è rispettato: esistono istituti con un medico incaricato per una popolazione di 100 detenuti, in altri istituti tale rapporto sale iperbolicamente a 1/400. Qualcuno potrebbe obiettare, ritornando al discorso iniziale, che virus e/o batteri se ne fregano dei rapporti 1 a 100 o 1 a 400, ovvero dei carichi di lavoro degli operatori della salute. È vero. Ma è anche vero che se il semplice rapporto numerico medico/detenuti fosse sempre rispettato, ciò consentirebbe agli operatori della salute di prevedere ed affrontare con maggior facilità situazioni critiche di salute proprie di persone che vivono in collettività obbligate (rischi di epidemie ecc.). Inoltre, si attuerebbe con maggior accuratezza il principio della "individualizzazione" dell'arte medica. Ovvero una maggior attenzione verso il singolo paziente, che va considerato nel contesto ambientale in cui egli vive ed opera. Così come auspicavano autorevoli autori della scuola tedesca di medicina già sul finire dell'800.

Il sogno infinito

ARMADI IN ORDINE E CUCINA FUNZIONALE PER INIZIARE UNA VITA MIGLIORE

di Massimo Foti

Una bella mattina, dopo un buon risveglio, mi piacerebbe immaginare che tutto sia diverso, come un sogno che non finisce mai. Vorrei che la domenica, a tavola a pranzo assieme a me, ci fossero i miei cari, con cui scambiare affetto ed attenzioni e soprattutto vorrei dimostrare a mia madre quanto io sia diventato ordinato, mostrandole la mia cella, simile a un miniappartamento pitturato e improntato secondo il mio senso artistico… Immagino un grande armadio, due ante scorrevoli in legno di noce; dentro, le mie cose piegate e divise in varie sezioni: un ripiano per le felpe, uno per le magliette, un altro per lenzuola e coperte, cassettiera per la biancheria intima, e un appendiabiti per camicie e cappotti; tutto ben in ordine e che profuma di lavanda. E, perché no? anche un'ampia scarpiera con le mie calzature suddivise tra classiche, sportive e "trendy". Ma soprattutto non può mancare un letto con doghe di legno, e un soffice materasso di ultima generazione: potrei buttarmi a tuffo nella sua candida morbidezza, e goderne le qualità benefiche, risvegliandomi al mattino senza più mal di schiena. Immagino anche (immaginare non costa nulla!) una cucina ben attrezzata, con fornello ad induzione, fornetto a microonde, capiente frigorifero con scomparto surgelati, piano di lavoro ampio, mensole ed armadietti per stoccaggio alimenti; e infine, ancora, un bagno completamente arredato e con box doccia dotato di un soffione che dia acqua abbondante e diffusa. Bello questo sogno, magari lo userò per "prendere qualche idea"…! Ma idea di che? Forse è meglio che riapra gli occhi, e che mi scuota da tutto questo senso di confort. Certo, però, che con tutte queste comodità mi sentirei come fossi a casa mia! Sognare è bello, e io credo che a volte i sogni possano tramutarsi in realtà. Come dice mia mamma: "per educare una persona, devi darle i mezzi per farlo". Forse solo adesso capisco che non basta essere educati e ordinati a parole, bisogna esserlo nella vita, e in tutti i sensi! //

Stanza dell'affettività

UN SOGNO CHE NON SMETTERÒ MAI DI SPERARE CHE S'AVVERI

di Angelo Bertolaja

Penso che a molti di noi piaccia avere dei sogni che magari, chi lo sa... potrebbero un giorno realizzarsi! Di Bollate, rispetto ad altri carceri, non ci si può certo lamentare; perché non provare, però, a sognare qualcosa di più? Soprattutto per quello che riguarda l'area dell'affettività, dell'amore, delle situazioni di coppia, sognare non fa mai male: anzi. Quanti di noi, infatti, a causa della permanenza in carcere, hanno perso l'amata compagna… Questa situazione è dovuta al fatto che, magari condannati ad una pena abbastanza lunga, non possiamo dimostrare compiutamente il nostro affetto alla nostra compagna, dal momento che nel corso dei colloqui, per ovvie ragioni, non ci si può "allargare" troppo nelle effusioni. Per questo, il mio sogno più grande, e credo non solo mio, sarebbe quello di poter avere una stanza "dell'affettività". La immagino come fosse un villino, arredato con una bella cucina per poter preparare un pranzo, magari a lume di candela; un salotto fornito di divano, un bel televisore e un tavolino per poter appoggiare i bicchieri della bevanda che si sta gustando con la propria amata; una confortevole camera con una bel letto matrimoniale, comodini ed abat-jour. Si potrebbe così preparare un gustoso pranzetto, guardare un po' di Tv, magari una di quelle allegre commediole che fanno ridere e riaccendono quella serenità interiore che provavamo quando eravamo a casa nostra e ci

facevamo tante coccole… ed ecco che, poi, quell'atmosfera si trasformava in passione allo stato puro, e prendevamo in braccio la nostra dolce metà, la portavamo in camera da letto, e manifestavamo il nostro amore nel modo più naturale e spontaneo. Come sarebbe bello poter rivivere quei momenti anche stando in carcere! Basterebbero tre ore al mese con la propria innamorata: sono convinto che, potendo godere di questa opportunità, il rapporto affettivo si manterrebbe più saldo e vi sarebbe minor rischio di rottura della relazione. E sarebbe così più facile continuare a coltivare la relazione, per aiutare la propria compagna e darle la forza di credere che, scontato il debito con la Giustizia, si tornerà ancora a starle vicino a 360°.

Il carcere "ideale"

DIALOGO IMMAGINARIO TRA UN ARCHITETTO E UN DETENUTO SULL'ESTETICA DELLE PRIGIONI

di Alessandro Riva

Buon giorno, lei se non sbaglio è un architetto.

-Sì. E lei dev'essere quel detenuto...

-Purtroppo. Sa, avevo altre ambizioni nella vita…

-Abbia pazienza, passerà. Di cosa voleva parlarmi?

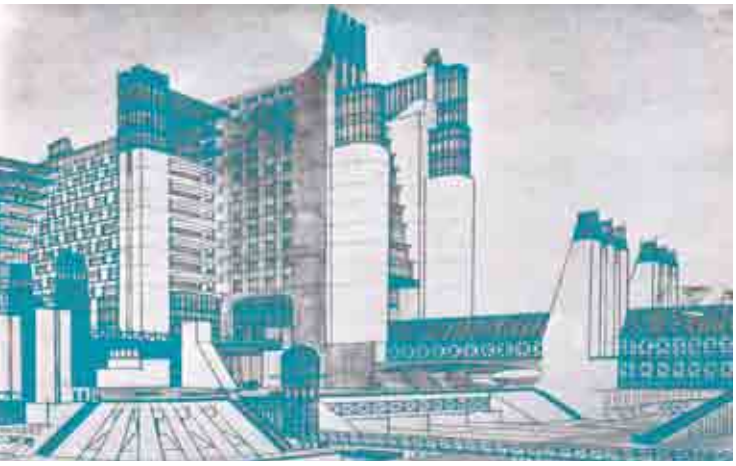
-Di cosa? Ma d'architettura, s'intende.

-Benissimo. E di che genere d'architettura le aggraderebbe di parlare? Di quella delle chiese, di cui abbondano le nostre belle città? O dei grattacieli? O piuttosto delle celebri piazze d'Italia, così care ai pittori metafisici?

-Nossignore. Vorrei parlare, se la cosa non la disturba, dell'architettura delle carceri.

-Delle carceri? Argomento assai spinoso.

-Già. Ma, sa com'è, a volte mi capita di sognare…



-Sognare? Mi ha forse preso per uno psicanalista?

-No, per carità. Sogno, si fa per dire: immagino, volo con la fantasia…

-Ebbene?

-Ha presente "la città ideale"?

-Se n'è dibattuto alquanto, un cinquecento anni fa, all'incirca.

-Beh, che ne direbbe, allora, del "carcere ideale"?

-Idea bizzarra.

-Ha mai visto un sogno che non sia bizzarro?

-In questo ha ragione. Dunque? Come lo immagina, il suo carcere ideale?

-Intanto, un luogo senza muri…

-Senza muri? E che carcere sarebbe, allora?

-Un carcere più umano. Non crede anche lei che basterebbe un muro perimetrale esterno, per limitare la nostra libertà?

-E sia; come desidera: un bel muro esterno, e basta. Guardi, comincio anche a disegnarlo. Vada avanti, dunque: e poi, come lo vedrebbe, codesto suo carcere ideale?

-Me lo immagino, signor architetto, come una via di mezzo tra un campus universitario…

-Oibò!

-… e una fattoria!

-Lei ha un'immaginazione assai fervida, ma un tantino bislacca. E perché poi, questi due modelli?

-Perché m'immagino che all'interno vi debba regnare sempre un'operosa attività, e che nessun detenuto debba essere abban-

↪

donato a se stesso, steso in cella, a pigrire tutto il giorno o a deprimersi rimuginando sui suoi guai…

-È un proposito lodevole. Infatti non dimentico che l'articolo 27 della Costituzione dice che la pena "deve tendere alla rieducazione del condannato"… e cosa c'è di meglio che il lavoro e lo studio per rieducarli?

-Per l'appunto. Dunque, un campus universitario, composto da tanti, piccoli appartamentini, che diano su grandi viali, immersi nel verde…

-E come si farebbe, diamine, con la sorveglianza?

-Semplice: i vialetti sarebbero controllati dalle telecamere… proprio come avviene adesso nei corridoi dei reparti! E, ogni poche decine di metri, dei box, dove gli agenti possano fare il loro lavoro di controllo… Ma tutto sarebbe più lieto, e il condannato avrebbe davanti un po' di verde, anziché un triste corridoio illuminato da luci al neon!

-E le celle, scommetto, le vorrebbe dotate di ogni confort, con tanto di consolle *per videogiochi, idromassaggio e frigobar?*

-Vedo che lei si sta già burlando di me. No, sogno invece delle stanze semplici e spartane, ma che sia possibile personalizzare a proprio piacimento, per non rischiar di perdere la propria identità!

-In questo ha detto bene, signor detenuto: un'estetica spersonalizzante porta inevitabilmente all'alienazione di chi è costretto a viverci dentro… Ma vada avanti, su…

-M'immagino che, al centro d'un grande giardino, potrebbe esserci una costruzione larga e bassa, chiamata Area di Studio… che contenga le aule scolastiche, sale-studio, la biblioteca… e poi, tanti spazi per lo sport: palestre, campi da basket, da calcio, da pallavolo, centro per lo yoga…

-Benissimo: infatti, come dicevano i latini, mens sana in corpore sano*, la mente sana sta in un corpo sano! Che altro, poi? Non mi parlava forse d'una specie di fattoria?*

-Sicuro: qua e là, in mezzo al verde, m'immagino poi tanti locali, ciascuno adibito a una diversa attività… stalle e pollai per gli animali, orti, piccole botteghe per mestieri artigianali d'ogni tipo, attività pittoriche, forni per ceramica, ed ogni altro genere di mestiere, che ogni detenuto possa fare…

-È invitante, sa, il suo carcere ideale? L'ho già disegnato. E l'aria per i passeggi?

-Signor architetto, non esiste un'aria di passeggio, nel mio carcere ideale: essa sarebbe sparsa per tutto il giardino del carcere, senza proibizioni. Tanto, il giardino stesso sarebbe controllato da agenti e telecamere…

-Bene, gliel'ho disegnato. Il suo è un bel sogno. Ma mi sembra un po' utopistico, al giorno d'oggi…

-Già. Ma con le utopie si costruisce a volte il futuro!

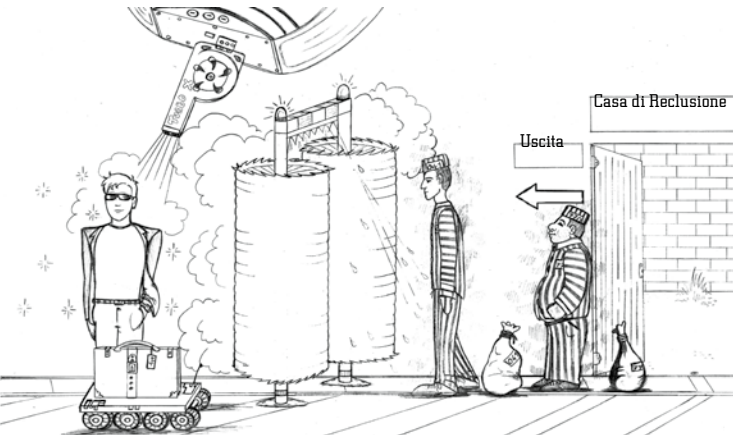
-Su questo ha ragione, caro il mio detenuto. Chissà allora che, un giorno, il suo sogno non possa realizzarsi… //

Buona la prima

SE LA PENA FOSSE L'OCCASIONE PER IMPARARE AD APPREZZARE LE COSE PIÙ SEMPLICI

di Antonino Di Mauro

In una calda giornata di inizio luglio, dopo aver ricevuto l'autorizzazione a far parte dello staff del periodico "Salute InGrata", sono entrato finalmente per la prima volta in redazione. La prima cosa che mi ha colpito è stata la buona armonia che vi si respirava: discorsi "seri", ma anche battute scherzose, imitazioni di showman, ecc., il tutto, però, in mezzo a un ritmo di lavoro intenso, rigorosamente ognuno svolgendo le proprie mansioni. A un certo punto il vice direttore mi ha invitato a sedermi a un tavolo, facendomi vedere i computer dove avrei potuto svolgere il mio lavoro. Mi ha quindi messo a conoscenza della tematica del numero in preparazione, che avrebbe affrontato un argomento molto particolare: si trattava infatti di sviluppare un proprio desiderio o un sogno che avremmo voluto si realizzasse, il tutto prettamente inerente al mondo carcerario. Sinceramente devo dire che, di primo acchito, il mio cervello si rifiutava di elaborare la questione, forse perché il mio disinteresse per il tema è quasi totale, probabilmente per il fatto di aver superato abbondantemente i sette lustri di detenzione, e aver raggiunto quindi la saturazione più completa, fino quasi alla nausea. Tutto questo m'impedisce di sognare un carcere che vorrei… il primo pensiero che ho avuto è stato: non vorrei nessun carcere! Provo però a sforzarmi… desidero un carcere dove chi, per malaugurata sorte e per qualsiasi motivo, affronterà l'esperienza della carcerazione scontando una pena, questa dovrà essere la sua prima ed ultima esperienza. Dovrà essere messo nella condizione ottimale affinché capisca il motivo del *black out* che ha causato il danno, per poi poter percorrere quel cammino che ti rende semplicemente "un uomo migliore". Sognerei un carcere dove il detenuto, nei momenti di sconforto, abbia la facoltà, in qualsiasi momento, di alzare la cornetta per poter chiamare le persone care, senza aspettare il giorno prestabilito ed essendo costretti ad interrompere la comunicazione in soli dieci minuti. Quello che sogno è un'incentivazione di tutto quello che serve ad aiutare noi detenuti a crescere psicologicamente, per comprendere il perché spendiamo anni della nostra vita senza sapere realmente chi siamo, e soprattutto per imparare ad apprezzare le cose semplici. La vita è un dono d'inestimabile valore: aiutiamo i giovani a non barattarla con le facili illusioni! //

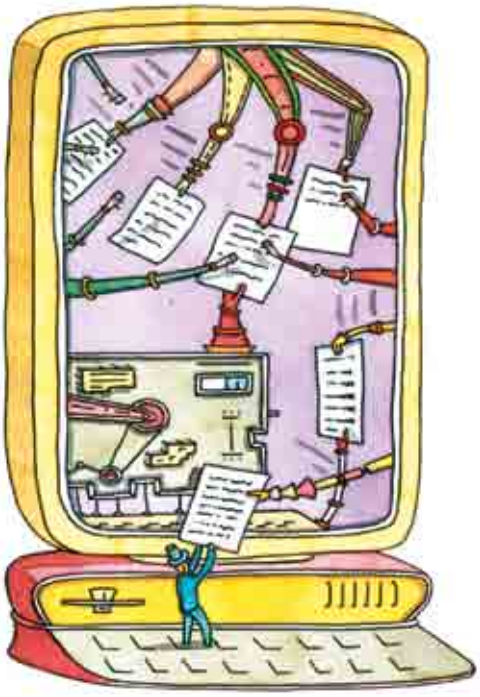


Cervellone salute

UNO SPORTELLO INFORMATIZZATO UNICO IN ITALIA

di Vincenzo Tucci

Nella realtà di Bollate, che ogni tanto raffiguro nella mia mente, cerco di immaginare uno Sportello Salute all'avanguardia, rivoluzionario, quasi fantascientifico. Mi trovo in rotonda e ho un forte mal di denti; mi dirigo verso il terminale elettronico situato vicino al posto di guardia, infilo la mia scheda identificativa dotata di un chip che consente l'accesso a tutti i miei dati e mi fa dialogare con il computer dello Sportello Salute, "il cervellone".



Infilata la scheda, sul monitor compaiono tutte le opzioni disponibili sulle richieste di cura: è rappresentato uno schema del corpo umano, dove, cliccando sulla parte interessata, si evidenzia una particolare zona per poi indicare il tipo di disturbo, così che il medico della struttura possa essere tempestivamente informato del malanno di cui soffro e prestarmi le necessarie cure. Dal terminale esce uno scontrino che mi avvisa dell'avvenuta segnalazione del mio problema e dei tempi necessari per l'intervento dei sanitari. Ovviamente, immagino questo terminale presente in tutti i reparti, così da garantirne un facile accesso a tutti attraverso una rete telematica interna all'Istituto, finalizzato al raggiungimento del benessere dei detenuti, garantendone la privacy personale. Allo stesso modo, si possono chiedere colloqui con il volontario dello Sportello Salute per ottenere un supporto morale, e ulteriori informazioni così che il volontario possa inoltrare tempestivamente richiesta di intervento medico per la soluzione dei problemi dei detenuti, evitando così spiacevoli inconvenienti e ritardi. Il computer aggiornerà i detenuti sulle riunioni informative e di prevenzione organizzate in ogni reparto dell'Istituto, così che si possa facilitare e semplificare il lavoro della Polizia Penitenziaria e dei medici specialisti. Simili sistemi computerizzati sono già presenti in molte stazioni per prenotare i biglietti di viaggio ed ottenere informazioni, evitando file chilometriche in biglietteria. //

A portata di click

SCENARI IPOTETICI: UN CARCERE DOTATO DI TECNOLOGIE PER LA COMUNICAZIONE

di Simone Beretta

Di fatto gli istituti del nostro Paese sono delle piccole società, all'interno delle quali vivono persone che devono espiare una pena e cercare di lavorare per la loro risocializzazione. Questo processo potrebbe esser facilitato dall'uso di strumenti tecnologici, soprattutto per quello che concerne le comunicazioni. Cerco allora di spaziare con la mia immaginazione, chiudo gli occhi e provo ad immaginare come potrebbe essere il carcere se utilizzassimo la tecnologia esistente in tutte le sue applicazioni. In questo ipotetico scenario, anche gli istituti di pena godrebbero dei vantaggi della nuova tecnologia, così come le scuole e gli esercizi pubblici: tutto verrebbe automatizzato, l'impiego delle telecamere faciliterebbe il compito del personale di polizia e ridurrebbe i tempi di attesa dei detenuti, favorendo anche maggiore sicurezza nell'Istituto, sempre nel rispetto della privacy. Il carcere sarebbe dotato di una sua rete intranet che metterebbe in contatto i detenuti con tutto il personale che lavora all'interno dell'Istituto: educatori, volontari, associazioni varie e la Polizia penitenziaria. La risposta alle chiamate degli agenti sarebbe molto più tempestiva perché arriverebbe direttamente alla persona interessata che, dotata di un qualsiasi strumento capace di connettersi ad una rete interna, potrebbe anche inoltrare richieste di ogni tipo, dalle visite mediche ai colloqui con le educatrici, agli interventi di manutenzione per le celle, o al semplice acquisto di generi alimentari dal sopravvitto, rimanendo sempre aggiornati sulle proprie disponibilità economiche. Anche le comunicazioni con le famiglie viaggerebbero attraverso delle e-mail, magari monitorate ma sicuramente più sicure, in quanto non potrebbero che contenere parole che per altro, salvo particolari casi, godrebbero della riservatezza che sarebbe comunque garantita. Lo sviluppo della tecnologia garantirebbe inoltre un miglioramento nella rapidità dei processi e della concessione dei benefici; anche le informazioni ai Magistrati giungerebbero tempestivamente, mettendoli nelle migliori condizioni per valutare i nostri percorsi, facendo viaggiare tutta la documentazione via internet garantendo un vero e proprio collegamento tra l'Istituto di pena e la Magistratura. Questo è a mio modo di vedere il carcere del futuro, dove le attese, che generano ansia e sfiducia, verrebbero ridotte, dove si stabilirebbe un vero e proprio "contatto" che ci farebbe sentire più uomini e meno numeri, pur servendoci dei numeri per sentirci più uomini. //

Perchè in carcere?

UNA BELLEZZA NASCOSTA UNA BELLEZZA NONOSTANTE, MA SEMPRE PRESENTE IN TUTTI

di Marta Perego

La risposta sta nella mia vita in quello che ho fatto, nelle scelte che ho preso, sempre riferendomi a dei princìpi e valori che sono fissati nella mia coscienza in maniera sempre più limpida e consapevole. Sono una sognatrice, amo tendere verso l'impossibile e far sfiorare anche solo per un attimo la realtà e l'incanto della fantasia. A cosa serve l'utopia? L'utopia si realizza camminando, pezzettino per pezzettino, realtà e sogno si sovrappongono. La cosa più bella nel credere dell'utopia è che non c'è mai un enorme traguardo alla fine. Non si realizza mai appieno l'impossibile, ma ci sono tante piccole tappe intermedie in cui se ne realizza solo un piccolo tassello, ma quando questo diventa reale e palpabile, dà enorme soddisfazione e forza per continuare a camminare fino all'infinito. Quale contesto più del carcere ci rende degli utopisti convinti? La forza di andare avanti, il desiderio profondo di un qualcosa di bello, ci fa assumere un atteggiamento positivo e di speranza. In particolare in carcere, il sogno diventa evasione, quindi uno spazio di libertà. Ci sono tanti modi per sentirsi liberi. Questa parola a mio avviso ha però, tante sfumature e l'atteggiamento positivo e di speranza consente di cogliere tutti quei significati della parola libertà sperimentabili anche "da dentro". L'atteggiamento positivo mi fa scorgere in ogni persona la sua bellezza, la sua unicità, il suo brillare con luce propria. Io credo nella bontà dell'uomo. La devianza, deve essere isolata e messa da parte. Il carcere deve servire a questo, educare, quindi tirare fuori quanto di buono c'è in ognuno e far tornare alla memoria il bello. La mia vita ora con il "carcere dentro" è sicuramente più piena di prima. In primo luogo perché ho conosciuto delle belle persone. I ragazzi dell'associazione mi hanno fatta sentire fin da subito la benvenuta. In secondo luogo perché sono diventata ancora di più un'utopista convinta e desiderosa di continuare a sognare per realizzare i tanti tasselli dell'impossibile. Infine ho imparato la bellezza dell'ascolto. Starei per ore ad ascoltare le storie di vita, le riflessioni, i racconti e le confidenze dei ragazzi dell'associazione. Provo delle emozioni così forti che mi stritolano dentro, mi scuotono e mi fanno pensare. Ho tanta voglia di continuare a stare in ascolto e quindi spero di andare avanti a farlo per moltissimo altro tempo! Questo è uno dei miei tanti sogni, ma credo si possa realizzare! //

Radio Bollate!

MI ADDORMENTO SOGNANDO UNA STAZIONE CHE TRASMETTA TUTTI I GIORNI DALL'ISTITUTO

di Elena Fabbri

"*Rap futuristico, rap futuristico, … C'è una festa in sezione / siamo 103 / e tu sai bene il perché / un motivo sotto sotto c'è / il tuo drink sembra quasi un tè / tu vuoi lei sì / ma lei ha già un marito / che ti cerca / immagina perché…*" Good morning Bollate! Questo è un nuovo giorno, è nata Radio Bollate, l'unica radio al mondo che trasmette in filodiffusione dall'interno di un carcere; allieta le nostre e le vostre giornate volando oltre il muro di cinta. Con noi potrete sognare senza limiti. La nostra voce vi guiderà per vedere con il cuore e la mente ciò che il carcere vi preclude. Quindi gente, aprite le orecchie e il cuore e via che si parte! Trasmetteremo musica, informazioni sulle attività presenti e future, la nostra pubblicità vi guiderà tra le *new entry* dei prodotti nella lista del sopravvitto e, udite udite, ogni settimana ci sarà uno spazio dedicato ai gruppi musicali presenti in ogni Reparto dell'Istituto. Avremo ampi momenti dedicati alla cultura, con dibattiti e scambi di opinioni in tempo reale, affrontando temi e problemi che quotidianamente saranno proposti direttamente da voi. Interverranno esperti e rappresentanti delle Istituzioni per cercare di costruire nuove possibilità. Signori e signore saranno ben tre i radiogiornali, alle ore 8 alle 12 e alle 20, ci aggiorneranno con notizie dall'Italia e dal mondo. Inoltre avremo anche degli spazi dedicati alla cucina, dove saranno proposte ricette multietniche per soddisfare i palati di tutti, l'oroscopo quotidiano, e durante il fine settimana saranno trasmesse le vostre *playlist* con i brani da voi richiesti tramite i vostri compagni incaricati della raccolta. Vi starete chiedendo come sia possibile il tutto? Semplice: qualcuno ha avuto una brillante idea, che è stata accettata di buon grado. Chiedi e ti sarà dato…. E vai con la musica, DJ!

Sogno o son desta? Uff! Sogno, sì , solo un bellissimo sogno. Sono qui nella mia cella, non c'è la radio, non ho giornali, non posso usare l'IPod perché non ho le pile, cavolo! Ho finito i soldi! Ah, già, è vero, sono in carcere, non sono a casa mia né tantomeno in vacanza! Che bello però sarebbe poter sentire una radio con una voce amica che mi faccia compagnia, con bella musica, aggiornamenti sulle attività del carcere e che racconti qualcosa di intelligente sul mondo là fuori... Ok! Meglio continuare a dormire, chissà mai che il mio bel sogno possa continuare. //

Easy Market

VOLIAMO CON LA FANTASIA IMMAGINANDO UN EMPORIO AUTOGESTITO DAI DETENUTI

di Luigia Russo

Tutte noi insieme, fantasticando, abbiamo immaginato un centro commerciale, all'interno dell'Istituto, aperto e gestito da noi detenute. Abbiamo sognato di poter aprire un market, di facile accesso e aperto tutti i giorni, per consentire di acquistare tutto ciò che serve senza attendere una settimana per avere quanto da noi desiderato. Abbiamo ipotizzato che gli utili dell'esercizio potessero essere impiegati per l'acquisto di beni per necessità comuni senza gravare sui costi dell'Amministrazione, creando un circolo virtuoso. All'ingresso, il primo negozio sarà la tabaccheria: così da non essere più costretti a dover gestire con attenzione le sigarette, e l'ampia scelta disponibile accontenterà tutti. Entrando in quello che sarà il vero e proprio emporio troverò la mia vicina di cella, che lavora al banco dell'ortofrutta, dove c'è la possibilità di acquistare anche solo ciò che mi necessita per la cena. Che sollievo il non dover acquistare i beni in grandi quantità: potrò finalmente scegliere tra le varie offerte proposte! Percorrendo i corridoi con il carrello, ecco un'altra ragazza, che mi farà visitare il banco macelleria, dove sono disponibili diversi tagli di carne, che l'addetto preparerà secondo le mie esigenze. Ci sarà anche la tanto sospirata pescheria: molto pesce è surgelato ma di ottima qualità e a prezzo ragionevole. Ed ecco il paradiso per noi ragazze, il reparto cosmesi (anche se sempre più spesso ci capita d'incontrare anche uomini che scelgono creme e profumi!). Ci sarà anche una boutique, fornita di capi d'abbigliamento e calzature. I rifornimenti del centro commerciale saranno gestiti dai detenuti che, con le necessarie autorizzazioni, tratteranno direttamente con le ditte fornitrici: una vera palestra per chi potrebbe continuare questo lavoro anche dopo essere stato dimesso dall'Istituto. E non dimentichiamo la gelateria, toccasana per le afose giornate estive. La gestione del denaro avverrà con schede prepagate munite di chip elettronico, che gestiranno contemporaneamente anche telefonate e spostamenti all'interno della struttura, così da essere facilmente controllabili dagli addetti alla sorveglianza. Questo che per il momento è soltanto un sogno potrebbe magari essere attuato in un prossimo futuro... Per il momento accontentiamoci di acquistare i generi di conforto dal sopravvitto! //

Doniamo un sorriso

QUANDO LA SOLIDARIETA ENTRA NEL TRATTAMENTO SANITARIO

La Redazione

Aiutiamo qualcuno che ha bisogno. Come? Fornendo a questa persona un aiuto al suo benessere. Desideriamo che i nostri compagni e compagne, privi di mezzi economici, e che rientrino nell' elenco approntato dagli Educatori dei Reparti (saranno infatti loro a raccogliere e segnalare i nominativi), possano avere gratuitamente una protesi dentaria completa. C'è chi, totalmente privo di dentatura, si nutre con difficoltà, ha problemi digestivi e di salute, e fatica a rapportarsi con gli altri. Per questo, noi dello "Sportello Salute" e di "Salute inGrata" abbiamo dato vita ad una utile attività finalizzata alla raccolta dei fondi necessari al pagamento di protesi a compagni detenuti. L'attività è svolta dai volontari nei "Laboratori Pupazzetti" siti in tre diversi reparti e consiste nella fabbricazione di originali pupazzetti colorati, fatti con cartapesta, colla, colori e tanta buona volontà. Vorremmo farvi avere questi pupazzetti, come già stiamo facendo, ma desideriamo farvene avere sempre di più, a fronte di una donazione di cinque euro l'uno. Si possono ordinare con domandina 393; il ricavato va integralmente ad incrementare il Fondo Odontoiatrico , mentre le spese per i materiali sono a carico dell'Associazione "Gli amici di Zaccheo", promotrice dell'attività. I pupazzetti sono molto graziosi e piacciono ai bambini, ma possono anche essere un delizioso regalo ai parenti che vengono ai colloqui. Aiutateci a donare un sorriso, acquistate i nostri buffi pupazzetti colorati: da un piccolo sacrificio di molti di noi scaturirà un grande risultato per tutti. Desideriamo dimostrare che solidarietà non è una parola vana. Aiutiamoci, dunque! //

L'Arcano del mese il Giudizio

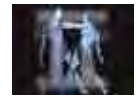
Questo Arcano raffigura, rappresentate in tutte le loro forme e simboli, la protezione divina, forza di scoperchiare le tenebre e ridare luce al nostro io. L'Arcano comunque è anche un richiamo all'ordine, al risparmio e alla riorganizzazione delle proprie idee e stili: consigli giusti, visto il periodo.

ARIETE: 21/03-20/04
SALUTE: ⋆⋆⋆⋆⋆
GLI ARCANI:
BAGATTO PAPA FORTUNA

Il Papa dice che siete cresciuti, maturati e pronti a fare quel cambiamento che da tempo dovevate fare. Momento propizio e fortunato: avanti come veri Arieti!

TORO: 21/04-21/09
SALUTE: ⋆⋆⋆
GLI ARCANI:
SOLE APPESO PAPESSA

Non ritroverete la forma con una dieta fisica. Solo con esercizio di riflessione ritroverete un bel sorriso; coscienti della vostra forza, assumerete un atteggiamento responsabile.



GEMELLI: 22/05-21/06
SALUTE: ⋆⋆⋆⋆
GLI ARCANI:
BAGATTO MONDO APPESO

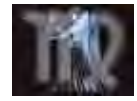
I sacrifici che dovevano essere fatti sono stati onorati, la sofferenza sopportata vi ha resi forti e pronti per assaporare il trionfo tanto atteso.

CANCRO: 22/06-22/07
SALUTE: ⋆⋆⋆
GLI ARCANI:
APPESO LUNA STELLE

Siete troppo diffidenti e inermi, così facendo rimanete fermi a subire la vita. Le stelle esigono che vediate le cose con più sicurezza, uscendo dall'apatia che vi accompagna.

LEONE: 23/07-23/08
SALUTE: ⋆⋆⋆⋆
GLI ARCANI:
EREMITA TORRE GIUDIZIO

Siete in un periodo di tranquillità, ma muovetevi con prudenza riflettendo molto su voi stessi. In arrivo un cambiamento, che darà nuova linfa ai vostri obiettivi.

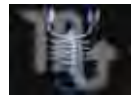


VERGINE: 24/08-23/09
SALUTE: ⋆⋆⋆⋆⋆
GLI ARCANI:
MATTO APPESO PAPESSA

Presto arriverà l'opportunità giusta, non aspettate che qualcuno ve la indichi: dovete coglierla al volo, il treno passa una volta sola.

BILANCIA: 24/09-23/10
SALUTE: ⋆⋆⋆
GLI ARCANI:
FORZA PAPA FORTUNA

Forza di carattere e nobiltà d'animo, con l'aggiunta di ottimi consigli provenienti da persone autorevoli, vi indicheranno la strada giusta che vi porterà buone novità.



SCORPIONE: 24/10-22/11
SALUTE: ⋆⋆⋆
GLI ARCANI:
BAGATTO MATTO DIAVOLO

Frenata nel percorso verso gli obiettivi prefissati, non ne conoscete il motivo e vi arrovellate rimanendo indifesi e preda di pensieri negativi; fermatevi e concentratevi.

SAGITTARIO: 23/11-21/12
SALUTE: ⋆⋆⋆⋆
GLI ARCANI:
MATTO PAPA BAGATTO

Il Matto rappresenta il Cartomatto che interroga gli Arcani. E loro rispondono: più fantasia ed estro alla vostra sobrietà, troverete le motivazioni che cercate.

CAPRICORNO: 22/12-20/01
SALUTE: ⋆⋆⋆⋆
GLI ARCANI:
GIUSTIZIA FORTUNA BAGATTO

Periodo con alti e bassi, pazzie grosse e piccole, cosa che si ripete con puntualità. Il vostro radicato senso di responsabilità vi riporterà in breve all'ordine.

ACQUARIO: 21/01-18/02
SALUTE: ⋆⋆⋆⋆
GLI ARCANI:
SOLE LUNA AMANTI

Errori nel valutare alcune persone e situazioni hanno spento l'entusiasmo nel perseguire gli obiettivi. È un momento che passerà presto e il sole tornerà a splendere per voi.

PESCI: 19/02-20/03
SALUTE: ⋆⋆⋆⋆
GLI ARCANI:
NASCITA LUNA AMANTI

Incomincerà un periodo affascinante, pieno di sorprese, che facilmente vi porterà a fantasticare: ma tenete i piedi per terra.

Beauty Farm

SOGNI DI BENESSERE, DIMINUZIONE DELLO STRESS, AUMENTO DEL RELAX

di Cristian Delia

Spesso, quando si è forzatamente reclusi, s'innesca automaticamente in noi il desiderio inconscio d'evasione e libertà e la forma più comune di tale bisogno si manifesta proprio attraverso sogni, normali o ad occhi aperti. Uno di questi è il potersi ritagliare un angolo della stanza, dove curare il proprio corpo con olii profumati ed essenze fruttate che richiamano alla mente mète lontane ed esotiche di luoghi forse mai visti, e godere di massaggi, sauna, bagno turco, fanghi caldi, creme esfolianti e idratanti per la pelle. Dietro a questo sogno si cela una lieve carenza affettiva: carezze e attenzioni ricevute non sono mai troppe, soprattutto quando non si può in alcun modo fermare l'avanzare del tempo che scorre, troppo lento per arrivare alla estinzione della pena ma abbastanza veloce e rapido per vedere affiorare sul nostro viso rughe e solchi. A pagare il prezzo più alto sono sempre la schiena e il sistema circolatorio, e ciò è riscontrabile da piedi gonfi e da capillari spezzati su caviglie e gambe; non è perciò così strano immaginare un luogo, anche qui dentro, concepito come un centro benessere, da poter usare come una "camera di Lazzaro" per rigenerare le nostre cellule e far decantare la nostra anima, perché abbiamo il dovere di aver cura del nostro corpo e migliorare la qualità della nostra vita. Tra ferro e cemento, ho il miraggio di un'isola di parquet e piastrelle attorno a una piscina o una vasca idromassaggio, con musica rilassante e luci soffuse dove, coccolati dall'aromaterapia, tra lettini ergonomici e solarium, compiamo un percorso di piacere navigando tra ricordi e immaginazione così da superare con più grinta le giornate che ci attendono: passare un paio d'ore in questa stanza delle meraviglie ci farebbe sentire davvero liberi, anche senza uscire dalla struttura. Grazie al cielo sognare non costa nulla e porta buon umore e appagamento alla nostra sfera emotiva; forse, dopo aver letto l'articolo, tutti quanti noi chiuderemo gli occhi e ci ritroveremo nella Beauty Farm, sdraiati con un asciugamano bianco a farci massaggiare la schiena da un energumeno che ci impasterà come una pizza; ma scommetto che a nessuno dispiacerà così tanto. //

Team Pupazzetti

GLI ECO ARTIGIANI SI PRESENTANO

Sono **Mario Procaccio** arrivato in questa struttura veramente unica nel suo genere; dopo un po' di tempo mi sono integrato e sto facendo esperienza. Faccio parte della Commissione Sportiva che organizza eventi sportivi in reparto e fuori; seguo un corso di chitarra che mi regala una miriade di emozioni; ho partecipato a un corso di computer con esito positivo. Mi si è presentata un'altra opportunità! Fare volontariato con l'Associazione "Gli amici di Zaccheo", grazie alla Signora Brinkmann che ha creduto in noi per questo progetto che consiste nel creare dei pupazzetti di cartapesta, il cui provento aiuterà persone disagiate con problemi dentali, affinché possano avere gratuitamente una protesi dentaria. È un'iniziativa stupenda, che mi rende orgoglioso di quello che faccio: continuerò per vedere nuovi sorrisi.

Sono **Hernando Perilla**, provengo dalla Colombia e in questo Istituto sconto una condanna a otto anni; adesso sono inserito in un gruppo organizzato dall'Associazione "Gli amici di Zaccheo", e partecipo alla fabbricazione di pupazzi di cartapesta. Con il ricavato del nostro lavoro aiutiamo alcuni nostri compagni detenuti a sistemare la loro dentatura. Trovo grande soddisfazione nel contribuire ad aiutare una persona bisognosa e nel poter occupare il mio tempo confezionando i miei famosi "Ninja".

Ciao, mi chiamo **Luigi Russo**, sono ristretto a Bollate dal 2011. Spero che Bollate mi dia la possibilità di potermi reinserire; qui in Istituto , dal mese di giugno sono volontario nel Laboratorio Pupazzetti del 3° Reparto con "Gli amici di Zaccheo": questo mi rende orgoglioso di me.

Ciao, mi chiamo **Fabio Braidich** e sono italiano, sono ristretto a Bollate da cinque mesi ma un'opportunità così non l'ho mai avuta in altri Istituti. Spero di aiutare altri compagni e di migliorare la mia vita con questa meravigliosa esperienza. Grazie a "Gli amici di Zaccheo" per questa opportunità.

NEWS

VANNO....

Lo Sportello Salute ringrazia e saluta la nostra compagna Angela Luciana Nita, tornata in libertà. Per motivi di lavoro, invece ci salutano Sergio Carrisi, Catalin Cicric, Danilo De Cesare e Settimo Manfrinato, ai quali va il nostro ringraziamento per quanto svolto con impegno e dedizione. La Redazione manda un caloroso saluto a Ivan Frezzini, che ci lascia per motivi di lavoro.

....E VENGONO

La Redazione accoglie con un caloroso benvenuto i nuovi partecipanti al gruppo di lavoro, di Salute inGrata: Renato Calabrese in qualità di grafico, Antonino Di Mauro come redattore e Roberto Rossi come correttore testi. A tutti un sincero augurio di diventare parte integrante della nostra famiglia, associato ad un doveroso "buon Lavoro"!

DONATE UN SORRISO!!!

"All'area verde Colloqui" continua la distribuzione di pupazzetti, palloncini colorati e girandole nella nostra postazione. Donate un sorriso!!!

EDITORE
gli amici di Zaccheo

www.amicidizaccheo-lombardia.it
info@amicidizaccheo-lombardia.it
T. 02/33402990 - Cell.3477402524

Per ricevere dieci numeri di Salute inGrata sottoscrivi un libero sostegno al giornale con un versamento sul conto corrente dell'associazione:
IBAN: IT74F0306909498615315853985

Sportello Salute informa

I colloqui con i Volontari dello Sportello Salute si svolgono in Infermeria il mercoledì, giovedì e venerdì dalle ore 16,30 alle ore 17,30, previa domandina (mod.393).
Al Femminile il sabato dalle ore 15,00 alle ore 17,00.

I Referenti dello Sportello Salute sono:
Il Supervisore: Andrea Tarantola.
Segretario: Vincenzo Tucci

I Referenti di reparto sono:

1° Rep.	Placido Albanese, Fiordimondo Mario;
2° Rep.	Giuseppe Sampellegrini:
3° Rep.	Khaled Al Waki, Pietro Martini;
7° Rep.	Valter Costantini, Jon Stoianovic.
Femm.	Annalisa Farina Luigia Russo

Un tappo per la salute

L'associazione di volontariato "Gli amici di Zaccheo" desiderando incentivare la cultura del riciclaggio ecologico come iniziativa possibile a salvaguardia del pianeta, per noi oggi e domani per i nostri figli, invita tutta la popolazione detenuta e tutti gli operatori a continuare l'iniziativa della raccolta dei tappi di plastica (acqua, bibite, shampoo, detersivi, ecc.).
Un semplice gesto quotidiano può essere modello di sviluppo sostenibile a tutela del nostro benessere.
Inoltre, per promuovere la continuità e incoraggiare tutti, l'Associazione continua a premiare il Reparto che si sarà distinto nella produzione del quantitativo maggiore.
Grazie mille per la vostra collaborazione!

Musica e Sorrisi "SUPER SHOW"

Nel mese di settembre, in date che saranno comunicate, nel Teatro della 2° C.R. Milano-Bollate, l'Associazione "Gli Amici di Zaccheo" promuove lo "Super Show Musica e Sorrisi", un evento dedicato al divertimento e alla raccolta fondi per interventi protesici in favore di nostri compagni privi di dentatura e risorse economiche.
La "Corrida" sarà suddivisa in due categorie: cantanti e barzellettieri, che si sfideranno per arrivare in finale.
Gli organizzatori dell'evento sono: "Salute inGrata", lo Sportello Salute, i Laboratori Pupazzetti e per la parte musicale, "The Basement Soundz" e "Freedom Sound"

SALUTE inGRATA